

MOVIDE E CITTÀ

2 STUDI DELL'OSSERVATORIO FANNO LUCE SUL FENOMENO

Il 3 dicembre 2018 sono stati presentati, nella sede centrale del CNR a Roma, due studi dell'Osservatorio sul tema della Movida: come è vissuta dai giovani, il suo contesto urbano, le preoccupazioni dei residenti, ma anche le ordinanze che cercano di normarla.

CONTINUA A PAG 2



IN QUESTO NUMERO:

MOVIDE E CITTÀ
2 studi dell'Osservatorio
fanno luce sul fenomeno

PAG 2

Tre domande a...
ENRICO GARGIULO
E LUDOVICA DURST

PAG 8

IL PROIBIZIONISMO
IN AMERICA
Storia e lezioni del "nobile
esperimento"

PAG 10

L'OSSERVATORIO
SUI SOCIAL

PAG 13

TRE DOMANDE A...

...ENRICO GARGIULO

RICERCATORE ALL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

...LUDOVICA DURST

RICERCATRICE ALL'ITB-CNR

LEGGI L'ARTICOLO A PAG 8

IL PROIBIZIONISMO IN AMERICA

STORIA E LEZIONI DEL "NOBILE ESPERIMENTO"

LEGGI L'ARTICOLO A PAG 10

MOVIDE E CITTÀ

2 STUDI DELL'OSSERVATORIO FANNO LUCE SUL FENOMENO

Il 3 dicembre 2018 sono stati presentati, nella sede centrale del CNR a Roma, due studi dell'Osservatorio sul tema della Movida: come è vissuta dai giovani, il suo contesto urbano, le preoccupazioni dei residenti, ma anche le ordinanze che cercano di normarla. Si tratta di un fenomeno complesso, fatto di luci e ombre: la linea di demarcazione tra una movida animata e chiassosa ma sicura e legale e altre forme che degenerano verso l'eccesso è sottile. Spesso i media ne parlano con toni allarmistici, raccontando di una condizione giovanile sregolata con l'alcol sul banco degli accusati. Ma la movida è anche altro: assolve ad una funzione liberatoria ed è parte integrante della traiettoria di affermazione e costruzione di identità verso la piena età adulta. Senza contare che una città senza divertimento è una città "grigia". Per questi motivi il tema merita di essere approfondito e "guardato" con gli occhi di tutti i soggetti coinvolti.

LA MOVIDA E LE ORDINANZE ANTI-VETRO E ANTI-ALCOL

Il primo lavoro presentato, "Il 'governo' della movida a livello locale: una ricerca sulle ordinanze sindacali 'anti-alcool' e 'anti-vetro'", è stato realizzato dal prof. Enrico Gargiulo, sociologo del diritto dell'Università di

Venezia, e Anna Avidano. Sono state esaminate in modo comparativo 55 ordinanze sindacali di 34 città relative alla vendita, alla somministrazione e al consumo di alcol e/o all'uso di contenitori di vetro in contesti e spazi urbani. Le ordinanze sono uno strumento giuridico deputato alla gestione dell'emergenza. Nascono con l'intento di normare in via amministrativa situazioni concrete in deroga a norme vigenti, ma nel rispetto del quadro legislativo costituzionale e generale.

Oltre ad essere uno strumento di governo piuttosto praticato dai sindaci, sono diventate molto presenti nel dibattito pubblico e nei media: costituiscono infatti un mezzo "facile" e rapido per dare risposta alle preoccupazioni evocate dai residenti e per rassicurare l'opinione pubblica.

Tuttavia, nell'impiegare questi dispositivi, i sindaci spesso perseguono un intento esclusivamente propagandistico: guadagnare la ribalta mediatica, garantirsi una tribuna per rassicurare i cittadini, oppure ottenere un consenso facile su temi caldi quali decoro e sicurezza. Non può sfuggire inoltre che tutte le ordinanze esprimono una rivendicazione di "sovranità", che in alcune

situazioni genera dividendi sul piano politico. L'enfasi dell'aspetto dell'emergenza fa spesso apparire questo strumento come "risposta d'imperio" a determinate situazioni percepite dall'opinione pubblica come minacciose e bisognose di un intervento drastico: in realtà l'ordinanza dovrebbe limitarsi a fornire una risposta provvisoria, ancorché efficace.

FONDAMENTO GIURIDICO E RUOLO DEL SINDACO

Le ordinanze, di solito, assumono la forma di provvedimenti, che danno disposizioni per casi concreti e che derogano all'ordinamento giuridico vigente, diventando così contingibili e urgenti. La nozione di emergenza compare agli articoli 50 e 54 del "Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali" (Tuel), emanato nel 2000: il comma 1 del primo stabilisce che "in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale le ordinanze contingibili e urgenti [siano] adottate dal sindaco, quale rappresentante della comunità locale"; il comma 2 del secondo prevede invece che il sindaco, quale ufficiale del governo, adotti "con atto motivato e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, provvedimenti contingibili e

urgenti al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini". Nel 2008 il Decreto Maroni estende il potere dell'ordinanza anche a situazioni non strettamente emergenziali, ma nel 2011 la Corte Costituzionale dichiara la norma illegittima. Nonostante questo, il decreto n.48 a firma dei ministri Minniti e Orlando emanato nel 2017 torna a rafforzare questo dispositivo, attribuendo nuovamente agli amministratori locali il potere di emanare veri e propri atti normativi anche se, in questo caso, apparentemente e contraddittoriamente limitati nella loro durata temporale.

In sostanza, negli ultimi dieci anni i margini di autonomia riconosciuti ai primi cittadini hanno teso ad allargarsi, seppure in maniera ambivalente e forzata.

Nell'analisi dei provvedimenti rivestono un ruolo centrale anche le due possibili "vesti" del sindaco richiamate nel Tuel: quella di rappresentante della comunità locale (art. 50) e quella di ufficiale di governo (art. 54). Il richiamo ai due articoli del Tuel è piuttosto indicativo delle strategie politiche adottate dai sindaci: quasi la metà dei provvedimenti esaminati fa riferimento esclusivamente all'art.54. Una scelta che esprime un modello di azione che si legittima perché inserito in una "catena di comando" istituzionale. Tuttavia, osservando l'andamento

temporale dei richiami ai due diversi articoli, lo scenario cambia notevolmente (vedi Figura 1): il ricorso all'articolo 54 è venuto a diminuire nel tempo, probabilmente a seguito del Decreto Minniti-Orlando che ha attribuito più poteri ai sindaci. Infatti tra le ordinanze superiori ai 6 mesi, più difficili da giustificare mediante l'invocazione di un'urgenza, più del 60% è stato emanato richiamando l'art. 50, mentre nel solo 2018 tale percentuale raggiunge l'80%.

poco meno della metà rimanda all'ordine pubblico. Il termine "sicurezza" viene usato sia in riferimento alla protezione da comportamenti e categorie che minacciano l'incolumità, sia come tutela della possibilità di vivere tranquillamente gli spazi urbani: la prima indica una minaccia, la seconda invece un rischio. Ad esempio, l'uso di parti di bottiglie frantumate come strumento di offesa è un atto intenzionale che comporta una minaccia, mentre l'abbandono di pezzi di vetro è un

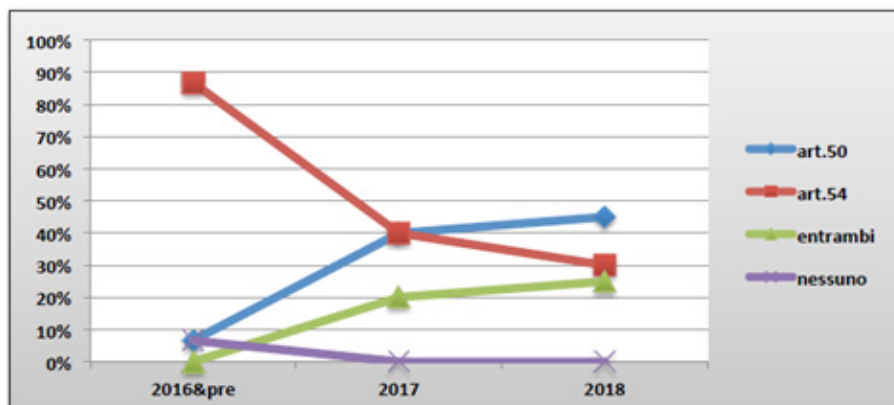


Figura 1 (Fonte: "Il 'governo' della movida a livello locale: una ricerca sulle ordinanze 'anti-alcol' e 'anti-vetro'")

PAROLE CHIAVE: SICUREZZA, DECORO, ORDINE PUBBLICO

Al centro dei percorsi giustificativi delle amministrazioni locali ci sono tre concetti chiave: sicurezza, decoro e ordine pubblico,

spesso intesi in modi anche molto diversi, e talvolta contrastanti. Quasi tutte le 55 misure analizzate contengono riferimenti alla sicurezza, più dei due terzi parla di decoro (o di degrado) e

fatto che comporta un rischio. Queste dimensioni interessano anche le altre due nozioni citate sopra.

Per questa ragione, l'attenzione alle tre categorie presenti nelle ordinanze può essere scomposta, sinteticamente, nella preoccupazione per due diversi aspetti della vita urbana: il "degrado urbano e l'insicurezza", che coincide con quei fattori che minacciano la sicurezza individuale e l'ordine pubblico; la

“vivibilità e la tutela delle persone”, che equivale all’assenza di elementi di rischio per l’incolumità personale e per l’estetica dei luoghi e degli spazi. Tre provvedimenti su quattro si giustificano invocando tanto il primo quanto il secondo aspetto, mentre solo una ridottissima minoranza delle ordinanze non contiene alcun richiamo alle due questioni (vedi Figura 2).

usare questo strumento come dispositivo di regolazione duratura o tendenzialmente permanente.

Più della metà delle ordinanze è focalizzata sia sul “contenuto” (le sostanze contenenti alcool) sia sul “contenitore” (il vetro, a volte associato ad altri tipi di materiali e di oggetti).

nelle strade di persone che consumano alcolici o che fanno uso di contenitori di vetro è il fattore considerato di ostacolo al decoro e all’ordine pubblico. Al contempo, però,

la categoria considerata come la principale artefice delle minacce e dei rischi non è quella che concretamente occupa gli spazi pubblici, ma quella costituita da coloro che vendono gli “strumenti” dell’insicurezza e del disordine.

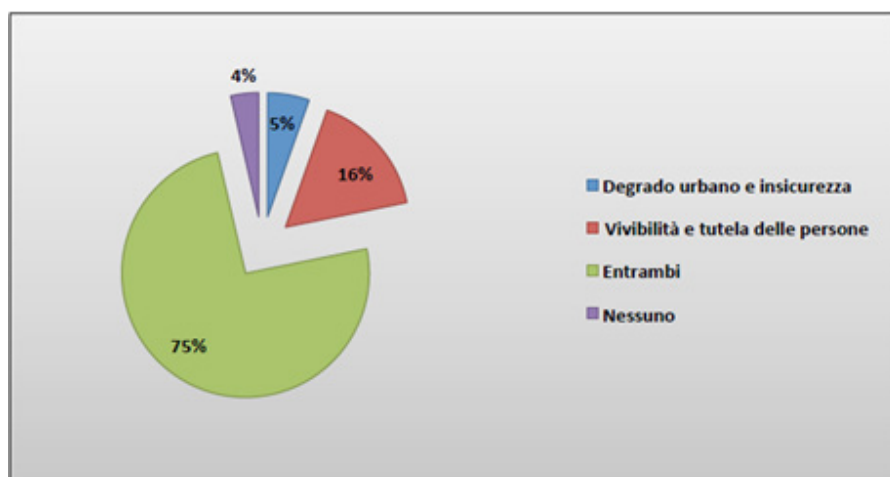


Figura 2 (Fonte: "Il 'governo' della movida a livello locale: una ricerca sulle ordinanze 'anti-alcol' e 'anti-vetro'")

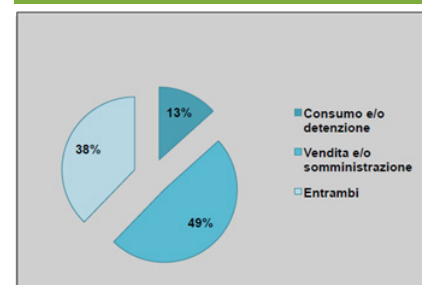


Figura 3 (Fonte: "Il 'governo' della movida a livello locale: una ricerca sulle ordinanze 'anti-alcol' e 'anti-vetro'")

COSA NORMANO LE ORDINANZE?

Nello specifico, i soggetti sociali nominati nelle ordinanze sono tra loro molto eterogenei. I più numerosi sono i titolari di piccoli esercizi commerciali e di locali, la cui presenza nei testi aumenta nel tempo. La maggior parte delle ordinanze analizzate ha una durata che va da 2 settimane a 4 mesi, mentre meno frequenti sono quelle che superano i 6 mesi, benché in netto aumento. Appare quindi confermata la tendenza a

Inoltre, quasi la metà intende normare la vendita e la somministrazione di bevande contenenti alcool, mentre i provvedimenti che intendono incidere sul consumo e/o sulla detenzione di alcolici sono la minoranza (anche se in aumento): la questione importante sembra essere quella del commercio di sostanze alcoliche. La vendita per asporto si conferma essere l’elemento al centro delle preoccupazioni delle amministrazioni locali: la presenza

In sintesi, le ordinanze anti-alcol o “anti-movida” mostrano due evidenti paradossi: pur venendo usate in maniera disinvolta come strumenti regolativi, non contengono prospettive regolatorie più ampie e, nonostante i primi cittadini agiscano di frequente in qualità di rappresentanti della comunità, la loro capacità e/o volontà di includere stakeholder esterni (comitati e associazioni di cittadini o associazioni di categoria) nel processo decisionale è molto bassa. Ma c’è anche un’ulteriore contraddizione: spesso le

ordinanze normano ciò che è già normato intervenendo su materie già abbondantemente regolate dalle leggi italiane, con il rischio di creare sovrapposizioni e sfasamenti.

MOVIDE A ROMA

Il secondo studio, "Aggregazioni giovanili e movide a Roma nei quartieri di San Lorenzo e di Ponte Milvio", è stato realizzato dalla sezione di Roma dell'Istituto di Tecnologie Biomediche del CNR (ITB-CNR), con il coordinamento scientifico della prof.ssa Carla Collicelli, da Ludovica Durst, Matteo Antonini e Andrea Di Leo. ITB-CNR ha condotto un'indagine qualitativa sul campo tra 36 giovani di due quartieri romani, San Lorenzo e Ponte Milvio, sede di due storiche movide spesso al centro di eventi anche tragici e di polemiche feroci nelle cronache. L'indagine ha cercato di identificare i fattori, diversi e concorrenti, che alimentano le movide e che possono contribuire anche alla loro deriva negativa.

MOVIDA: TRA EVASIONE E DIVERTIMENTO, TRA DIVIETI E TRASGRESSIONI

La motivazione principale che spinge i giovani a frequentare i quartieri è lo svago, considerato come evasione dai problemi e dallo stress della quotidianità. Il divertirsi è visto come la dimensione che permette di sfuggire ai problemi e che consente di sperimentare uno stato di "spensieratezza" liberatorio e svincolato dai doveri

dello studio e del lavoro. Sono gli aspetti della convivialità che risultano centrali nello spingere i giovani a ritrovarsi.

Emerge infatti una rappresentazione della movida come momento in cui il divertimento è il prodotto di uno scambio sociale e dove specularmente quest'ultimo sembra porsi come condizione necessaria al divertirsi:

una rappresentazione che si contrappone alla cosiddetta "malamovida", quell'immagine di divertimento senza regole che spesso viene proposta dal senso comune e che stimola i media. In tal senso, i comportamenti più problematici legati all'eccesso ed all'abuso si iscrivono invece nei vissuti dei giovani che non riescono a gestire il confine tra evasione e sballo. Le trasgressioni e gli abusi (anche di bevande alcoliche) sono gli esiti di questo cortocircuito. Per quanto riguarda il rapporto con l'alcol, che indubbiamente risulta essere una parte importante (anche se non fondamentale) della movida, dalle interviste emerge una forte relazione con il divertimento:

l'alcol viene rappresentato sia come mezzo attraverso il quale evadere, in un'accezione più vicina al tema dello sballo, sia come elemento che facilita e sollecita la convivialità, entro un gesto culturale che interpreta l'atto del bere come facilitatore di relazioni.

Il lavoro ha messo in risalto anche differenze importanti tra i due

quartieri in rapporto al tipo di frequentazione ed alle modalità con cui i giovani gestiscono il loro "viaggio" nella movida. Chi frequenta San Lorenzo sente l'attrazione di una zona storica, caratterizzata da un senso di comunità e ricca di stratificazioni culturali distintive. La struttura del quartiere, prossimo al centro della città, e la presenza di esercizi commerciali di somministrazione di alcolici favorisce una presenza a tutto campo nelle strade, senza vera soluzione di continuità tra zone residenziali e commerciali. Ciò, secondo molti, ha creato nel tempo una situazione di crescente insostenibilità i cui costi sono sopportati dalla già scarsa popolazione residente. Bisogna anche tenere conto che San Lorenzo è una zona frequentata soprattutto da studenti della vicina università (di cui molti fuori sede) e con un risaputo problema di spaccio di sostanze stupefacenti. Diversamente, i frequentatori di Ponte Milvio rivelano una rappresentazione del quartiere legata al tema di "familiarità", "bellezza" e "luogo alla moda". A differenza di San Lorenzo, tra i frequentatori di questo quartiere emerge una minore eterogeneità tra gruppi sociali: le storie individuali sembrano sostituire quelle collettive (tradizioni) che nell'altro sono invece le dimensioni caratterizzanti l'identità del quartiere.

La principale differenza tra San Lorenzo e Ponte Milvio emerge quando i giovani vengono sollecitati a immaginare come sarebbe il quartiere se non si potessero bere alcolici.

A Ponte Milvio, infatti, in assenza di alcol viene immaginato un quartiere uguale a sé stesso o tutto al più senza giovani che ne occupano le strade e le piazze durante la notte. Sembrerebbe che la presenza dei giovani sia integrata con il quartiere e dunque la loro presenza/assenza non viene vissuta come un elemento in grado di influire in particolar modo sul vivere quotidiano. A San Lorenzo invece, emergono le criticità del rapporto tra i giovani ed il quartiere: in assenza di alcol, inteso quale pretesto attorno cui e per mezzo del quale si organizza la socialità dei giovani, le tradizioni storiche e culturali si riappropriano del quartiere. Qui è evidente come "vecchi" e "nuovi" frequentatori del quartiere faticano a costruire la convivenza.

Con riferimento ai problemi legati alla movida, spesso i giovani di Ponte Milvio hanno negato che ve ne fossero, sottolineando piuttosto il valore positivo della frequentazione giovanile e il suo ruolo di valorizzazione del quartiere. A San Lorenzo, invece, i giovani avvertono la propria presenza come fonte di potenziali conflitti, riferendo di fenomeni quali degrado, rumore, ordine pubblico e rapporti con i residenti, ai quali si somma il noto problema dello spaccio di droga. Allo stesso

tempo però l'eccesso viene descritto come un evento marginale, spesso stigmatizzato come una deriva individuale. Interpellati sul tema delle ordinanze che regolano il consumo serale di alcolici, sia a San Lorenzo sia a Ponte Milvio i frequentanti le descrivono come norme "facilmente aggirabili": si comprende il loro intento di contenimento degli eccessi, ma falliscono nel raggiungere il loro scopo (vedi Figura 4). Da tale rappresentazione delle ordinanze traspare un aspetto problematico:

sembra che la norma, imponendo una limitazione al comportamento, non sia recepita come un dispositivo regolativo della convivenza, quanto piuttosto un fattore restrittivo per la libertà individuale.

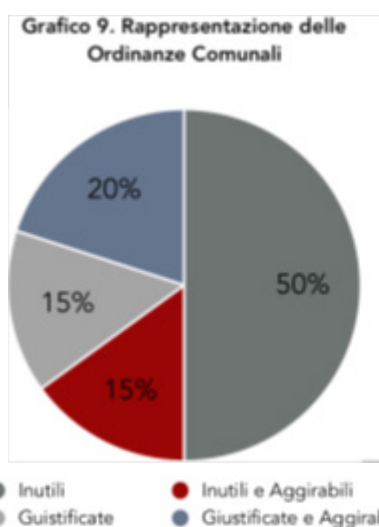


Figura 4 (Fonte: "Aggregazioni giovanili e movida a Roma nei quartieri di San Lorenzo e di Ponte Milvio")

IL PUNTO DI VISTA DI RESIDENTI ED ESERCENTI

I ricercatori hanno anche intervistato gli altri soggetti coinvolti, cioè esercenti e residenti. La dimensione problematica percepita dai gestori dei locali di San Lorenzo è quella relativa alla trascuratezza del territorio e all'inefficacia del controllo, dove prospera senza difficoltà lo spaccio, e dove non è mai stata formulata una strategia complessiva, tranne interventi a singhiozzo, né da parte del Municipio né del Comune. Una situazione e un atteggiamento di "buon vicinato" sembrano connotare invece i rapporti dei locali a Ponte Milvio. Ciò non toglie che esistano problemi nei rapporti fra locali e residenti, individuate soprattutto nella maleducazione degli avventori e nell'affollamento delle aree intorno ai locali.

Il dialogo con l'amministrazione si scontra con atteggiamenti di chiusura e ostilità nei confronti dei locali, che non facilitano soluzioni utili a beneficio di tutti. Certo però va riconosciuta anche la responsabilità degli esercenti, sia nel modo in cui gestiscono e controllano la propria clientela, sia nel riuscire a raggiungere delle sinergie collaborative e strategie di lungo termine fra i vari esercenti.

Quanto alla specifica questione del consumo di alcol, non pare un reale problema in un contesto come quello italiano in cui esiste

comunque una cultura del bere: i dati sul consumo dell'alcol, infatti, sono in qualche modo "drogati" dal fatto che 15 anni fa c'era il 10% dei locali di oggi.

Gli esponenti del Comitato di quartiere di San Lorenzo e di quello di Ponte Milvio lamentano problematiche per certi versi simili: in entrambe le zone c'è una sorta di sdoppiamento fra dimensione diurna, caratterizzata dagli abitanti del quartiere, e una notturna, appannaggio di una folla anonima, percepita come una presenza "invadente". A San Lorenzo la parola chiave è "degrado" e le cause vengono individuate nella presenza quasi esclusiva di esercizi commerciali che vendono alcolici, spesso sotto forma di associazioni culturali e gallerie d'arte che possono evadere le regole severe dei locali di mesquita. A fronte di questa situazione, i residenti incolpano l'assenza delle istituzioni e in particolare della polizia locale sul territorio. Anche a Ponte Milvio la causa principale dei problemi recenti del quartiere è indicata nella sparizione degli esercizi commerciali storici, sostituiti da bar e ristoranti. La parola chiave emersa è "decoro urbano": si lamentano infatti la quantità di bicchieri e bottiglie lasciati in giro senza rispetto per chi il quartiere lo vive quotidianamente, così come i disagi provocati dall'occupazione abusiva di suolo pubblico da parte dei locali. A tutto ciò si sommano anche i disagi rappresentati dal traffico e dalla

viabilità. Non esistono ricette facili che permettano di ricomporre gli innegabili conflitti esistenti, ma forse è possibile cercare (e trovare) un dialogo tra chi ha interesse a non vedere represses le movide e chi vorrebbe qualche limitazione in più. In molti casi l'unico vero inconveniente del fenomeno è l'addensamento delle persone in spazi piccoli, lo stazionamento dentro e fuori i locali fino a tarda ora e il traffico.

La "malamovida", con lo scivolamento del divertimento verso forme d'illegalità, è più sporadica e prende piede soprattutto nel post-movida, quando cioè le zone ritornano semideserte.

Inoltre, se da una parte è ovvio che i consumi di alcolici sono diffusi, dall'altra è altrettanto vero che i consumatori che utilizzano la movida come occasione di binge drinking o di sballo programmato sono una minoranza. Sarebbero sicuramente auspicabili forme di auto-responsabilizzazione che si muovano verso una "movida sostenibile" per tutti: il territorio è in primo luogo responsabilità di chi lo vive e di chi lo utilizza, perciò si dovrebbe ripartire dai diritti e doveri fondamentali di residenti e visitatori. La difesa della legalità parte dall'esempio, ma anche dal modo con cui si invitano le persone ad adattarsi ad un certo stile di comportamento, rispettoso del divertimento ma anche dei diritti di chi in zona ci vive.

Questo potrebbe essere il primo

passo verso una collaborazione non scontata ma necessaria.

TRE DOMANDE A... ENRICO GARGIULO



RICERCATORE PRESSO IL DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA E BENI CULTURALI DELL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

Qual è il fondamento giuridico dello strumento dell'ordinanza e come è cambiato nel tempo?

Le ordinanze sindacali storicamente hanno una funzione precisa, quella di derogare all'ordinamento giuridico in maniera provvisoria. In altre parole possono stabilire temporaneamente delle "regole del gioco" alternative in maniera eccezionale. L'uso cambia nel tempo e nella seconda metà del Novecento le ordinanze hanno conosciuto una sistematizzazione significativa. Da lì nasce subito un'ambiguità, cioè la doppia veste del sindaco come rappresentante della comunità locale e come ufficiale del governo. Il sindaco è eletto direttamente dalla popolazione locale, quindi è una figura politica esplicita, ma allo stesso tempo agisce come delegato ultimo della catena di comando. Le modifiche del 2008 e del 2017, oltre a cercare di svincolare le ordinanze dalla condizione di emergenza, introducono il concetto di

"sicurezza urbana" e di "decoro". Quindi si vengono a creare degli strumenti "omnibus", perché dentro ci si può mettere un po' di tutto, che diventano parte dell'ordinamento legale italiano. In sintesi, possiamo dire che un mezzo nato per governare temporaneamente, di fatto viene usato per normare in maniera duratura.

A chi si rivolgono le ordinanze anti-alcol e quali sono i soggetti normati?

In questa analisi si è fatta molta attenzione ai testi dei provvedimenti per vedere quali sono le categorie menzionate esplicitamente, a partire dai giovani, un termine usato in maniera molto vaga e non ben definita come fascia d'età, nominati in circa un terzo delle ordinanze. In alcuni rari casi si parla di persone non meglio identificate come sbandati, soggetti pericolosi o stranieri. E poi c'è tutta la galassia di figure che partecipano alla filiera della vendita di prodotti contenenti alcol: titolari di locali, venditori abusivi (quasi del tutto assenti) ed esercenti di piccole attività commerciali.

Questi ultimi, i cosiddetti "bangla", sono i veri destinatari, soprattutto negli ultimi mesi. È questa la categoria più nel mirino, molto più

dei titolari di locali: la giustificazione è quella degli orari di apertura estesi o dei prezzi bassi, ma la partita politica è, da un lato impedire la concorrenza con i locali vicini, dall'altro colpire un certo tipo di consumatori, con disponibilità economica più bassa.

Quali sono le pratiche normate dalle ordinanze anti-alcol e anti-vetro?

La pratica più colpita è la vendita, da sola o in associazione a somministrazione e consumo: il soggetto più disciplinato è sempre il venditore, un fatto che emerge anche da altri dispositivi e da altre iniziative che vanno in questa direzione. Tra l'altro, questo tipo di provvedimenti producono effetti sulla gestione degli spazi urbani da parte delle categorie sociali coinvolte: ad esempio possono nascere nuovi punti di aggregazione in altri quartieri, magari limitrofi a quelli in cui sono in vigore le ordinanze, che poi diventeranno a loro volta oggetto di nuove norme. Da segnalare che, dopo i fatti di Piazza Santa Giulia a Torino nel 2017, c'è stato un picco di attenzione per il vetro, che poi è sceso velocemente passata l'onda dell'indignazione e della paura.

B. B.

TRE DOMANDE A... LUDOVICA DURST



Dal vostro studio è emerso che il consumo di bevande alcoliche rappresenta un fattore centrale nelle dinamiche delle movide esaminate?

Il consumo di alcol è emerso come una parte importante della movida, in forte relazione con il tipo di divertimento prevalente. Da un lato l'alcol può essere utilizzato come scorciatoia per raggiungere lo sballo, dall'altro è visto come elemento che sollecita la convivialità, per cui proprio l'atto del bere favorisce l'aggregazione. I ragazzi quindi individuano nell'alcol un elemento facilitatore dello scambio, laddove per la sola socialità può apparire persino non necessario, mentre per la sola evasione conduce allo sballo individuale.

Quali sono le "dimensioni" del divertimento e le motivazioni alla base di chi frequenta la movida emerse dalle risposte dei giovani intervistati?

L'indagine ha messo in luce la

RICERCATRICE ALL'ISTITUTO DI TECNOLOGIE BIOMEDICHE DEL CNR (ITB-CNR), SEDE DI ROMA

duplicità delle dinamiche sociali del divertimento giovanile, le cui motivazioni si muovono fra i concetti di svago, ed evasione dai problemi e dallo stress della quotidianità, e quello di convivialità o socialità, da intendere come possibilità di ritrovarsi con gli amici, incontrare altre persone, condividere lo stesso stile di vita con gli altri frequentatori della movida. Quando il divertimento è percepito o rappresentato come un momento di incontro con l'altro, la movida assume la figura di uno scambio non solo tra le persone ma anche con la città. In assenza invece di una relazione vitale che coinvolga anche i residenti e gli esercenti, la movida declina a occasione anonima e destrutturata di uso del tempo, con i noti rischi e controindicazioni.

Qual è il rapporto con i quartieri ed i residenti? E quale percezione hanno i giovani dei problemi che ruotano intorno alla movida?

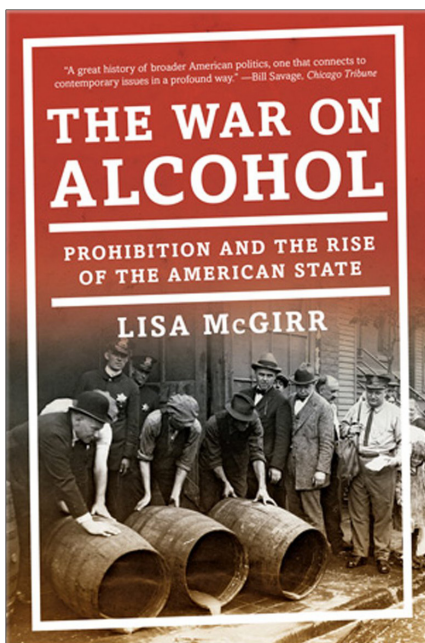
Le maggiori differenze sono state rilevate in relazione al rapporto con i quartieri: per San Lorenzo è emerso il senso di appartenenza ad una comunità, la visione di quartiere storico, ricco di tradizioni culturali. Per Ponte Milvio prevale il tema della "familiarità", dato dalla vicinanza alla propria abitazione o scuola, e

quello della "bellezza" e "piacevolezza". Per ciò che concerne la percezione dei problemi, in entrambe le movide si parla di "degrado", "rumore" e "disturbo". Però mentre per i giovani che frequentano Ponte Milvio le criticità appaiono come un aspetto residuale, ed emerge piuttosto il valore positivo della frequentazione giovanile e il suo ruolo di valorizzazione del quartiere, a San Lorenzo i giovani vivono più spesso la propria presenza nell'area come fonte di potenziali conflitti, anche per la percezione della assenza di controllo pubblico e della problematicità dei rapporti con i residenti. In ogni caso, emerge una consapevolezza della prossimità tra divertimento socialmente integrato e slittamento, del singolo o del gruppo, verso una movida che oltrepassa o sfida il lecito e le regole di civile convivenza. Esiste indubbiamente una tensione non sempre risolta con il quartiere ed i residenti, a volte sottovalutata, che tuttavia si distacca dalle forme evidenti di rottura della legalità, mentre i giovani della movida percepiscono con un certo disincanto le misure di riordino del contesto, soprattutto le ordinanze anti-alcol.

B.B.

IL PROIBIZIONISMO IN AMERICA

STORIA E LEZIONI DEL "NOBILE ESPERIMENTO"



L'espressione *Progressive era* è di uso comune tra gli storici americani per indicare il periodo che corre, grosso modo, tra il 1890 e il 1920. Si tratta di un trentennio di gigantesche trasformazioni della società, dell'economia e della politica che segnarono l'affermazione su scala globale dell'egemonia USA e gettarono le basi del passaggio della leadership globale dalla sponda inglese a quella americana dell'Atlantico. Gli Stati Uniti conobbero un processo di cambiamento velocissimo guidato da un capitalismo a briglie sciolte e da una società in grande espansione. Il modello dell'industria del Nord uscito vincente dal bagno di sangue della guerra civile

(1861-1865) dettò il ritmo della ricostruzione e favorì l'affermazione di un capitalismo aggressivo che in pochi anni consolidò un grande potere. Per trovare un equilibrio la società americana dovette ridisegnare in breve tempo le proprie istituzioni per bilanciare le recenti conquiste economiche legandole con un progetto di coesione sociale che desse equilibrio e stabilità al modello capitalistico vincente. La base dell'ideologia riformista di quel tempo si innestava su un ceppo originario di convinzioni morali e tradizioni religiose che risalivano alla tradizione evangelica dei coloni e dell'ethos delle comunità protestanti di origine europea. In questa congiuntura le politiche sociali di stabilizzazione videro emergere un movimento diffuso e rumoroso che reclamava la messa in stato di illegalità della produzione e vendita di bevande alcoliche.

Forte di un esercito morale di predicatori evangelici (soprattutto battisti e metodisti), di associazioni femminili puritane (tra cui la celebre Women Christian Temperance Union) e delle strutture della Anti Saloon League generosamente finanziante dai magnati della grande industria, il movimento riesce in breve tempo ad imporre al Paese l'agenda della sobrietà.

Nel 1919 il XVIII emendamento alla Costituzione sancì il divieto di produzione, vendita, trasporto e commercializzazione di tutti i tipi di alcolici. L'emendamento, insieme al successivo provvedimento legislativo noto come *Volstead Act*, instaurano il proibizionismo. Resterà in vigore per 14 anni.

All'analisi delle strutture profonde del "nobile esperimento" dedica un denso ma godibile volume Lisa McGirr, storica di Harvard con una vocazione allo studio delle trasformazioni politiche. L'emendamento partì con un sostanziale consenso. Oltre al supporto morale delle organizzazioni civili, i partiti che dominavano la scena politica assecondarono la scelta di una *dry America*. Né vi furono evidenti aree di opposizione rispetto ad una scelta che vedeva alleati sia i rappresentanti degli interesse industriali, che guardano al divieto come una fonte di disciplina delle classi lavoratrici, sia progressisti che intendono la norma come una riforma illuminata per il riscatto delle classi sociali più deboli. In un certo senso il darwinismo sociale che aveva sostenuto l'espansione dell'economia americana viene a patti con l'etica paternalistica del positivismo e le ambizioni del riformismo sociale reso maggioritario dalla formidabile base ideologica del costume

puritano. Presto però il sistema si rivela di difficile e costosa implementazione. Benché il provvedimento tocchi la produzione e distribuzione di birra, vino e liquori, e non il consumo in sé, la messa a punto dei controlli e della repressione da parte delle forze di polizia apre problemi impreveduti di realizzazione della riforma.

Nella sconfinata vastità dell'America rurale si improvvisarono a migliaia magazzini, sottoscala, capanne ai bordi delle strade, case private, chioschi che fungevano da punti di produzione clandestina di distillati e di smercio di alcolici di contrabbando.

Nelle città la rete illegale si fuse con la competenza delle mafie per offrire discretamente gli alcolici a chi se li poteva permettere ai prezzi decisi dal crimine organizzato. La collusione delle amministrazioni e della polizia è parte del mito del proibizionismo ma, come argomenta persuasivamente McGirr, sarà anche uno dei motivi che concorse al suo tramonto nel 1933. Mentre una minoranza urbanizzata di artisti, intellettuali, scrittori e liberi pensatori improvvisa, sulle note del Jazz, una morale trasgressiva che irride ai fondamenti puritani del nobile esperimento, il dispositivo repressivo cresce, provocando un'espansione dei compiti dello stato federale. E' un crescendo di polemiche e conflitti, invigorite

dalla stampa e dalla radio che amplificano la questione alcolica come il principale tema politico della società. Il costo dell'implementazione della norma fu alto a motivo della criminalizzazione estesa dei comportamenti illegali. Ma se i bianchi e le classi agiate se la cavarono perlopiù trovando consolazione nel bicchierino rubato nello "speakeasy" (il salottino discreto che si trovava in quasi tutti i ristoranti e hotel della gente perbene), diverso fu il destino dei neri, degli immigrati e delle comunità marginali che fornivano manodopera al business illegale gestito dalle gang: su di loro si scaricò il peso maggiore della repressione, delle condanne, delle multe e, non di rado, degli abusi da parte della forza pubblica che si concludevano con uccisioni indiscriminate ed illegali. La repressione si esercitò soprattutto nei quartieri e nelle zone operaie, nelle cittadine e nei borghi a maggioranza di immigrati. In questa operazione di pulizia sociale la forza della legge trovò alleati preziosi nelle milizie semilegali del Ku Klux Klan che, ben oltre gli stati del sud, operarono anche nel Midwest e nel centro del Paese sfogando la rabbia razzista e suprematista verso le minoranze cattoliche e non di rado verso le comunità italiane.

La durezza del confronto con l'illegalità, e il dilagare del crimine contribuirono a rafforzare un movimento favorevole alla

abrogazione del XVIII emendamento (repeal).

La protesta cresce nelle zone urbane ed industriali (Chicago, Pittsburgh, New York) dove la resistenza culturale al puritanesimo è più radicata e dove le minoranze organizzate dei lavoratori dell'industria, forti di propri giornali e rappresentanti, chiedono fermamente di mettere fine ad una legge che colpisce selettivamente i più deboli nella società ed è indulgente con i bianchi ed i ricchi.

Intanto l'opinione colta manifesta obiezioni alla crescita pervasiva del ruolo dello stato federale, crescita necessaria a finanziare ed organizzare l'imponente apparato repressivo anche sotto forma di intasamento del sistema giudiziario e affollamento delle carceri. La seconda metà degli anni '20 si contraddistingue per una rapida e in qualche modo inaspettata forma di riallineamento dell'offerta politica. Per il primo ventennio del secolo il Congresso e i presidenti sono espressione prevalente del Partito Repubblicano. Tuttavia a partire dalle elezioni presidenziali del 1924 (e più ancora del 1928), il partito democratico contende la leadership ai repubblicani sulla base di una nuova piattaforma politico-programmatica che si rivolge esplicitamente alle popolazioni dei centri metropolitani, alle classi lavoratrici industriali e alla sete di politica e rappresentanza delle minoranze etniche.

Un riallineamento che ricavò impeto dall'opinione pubblica contrario al proibizionismo. Il candidato democratico Alfred Smith, cattolico e laburista, mise nella sua piattaforma il superamento del XVIII emendamento con l'esplicito obiettivo di acquisire consensi tra coloro che avevano pagato il prezzo più alto nella "guerra dell'alcol".

Nel 1928 il repubblicano Herbert Hoover sale alla Casa Bianca ma il partito democratico cresce negli stati che lo avevano sempre visto perdente. Il tonfo di Wall Street nell'ottobre 1929 costringe l'agenda politica a fare i conti con lo spettro della crisi. Formalmente il Presidente ed il Congresso si attengono alla linea della sobrietà, ma le stesse commissioni parlamentari che Hoover costituisce per rivedere la politica economica e sociale dopo il crollo registrano l'insostenibilità economica e sociale del proibizionismo: la spesa fuori controllo della repressione,

l'espansione dello stato giudiziario e la corruzione dilagante contribuiscono all'impopolarità della norma mentre le persone martellate dalla crisi chiedono a gran voce sicurezza e lavoro.

E in epoca di sacrifici, l'apporto fiscale della vendita di alcolici ritorna ad essere attraente per lo stato. Il tempo del repeal è ormai maturo.

Nella Convention democratica del

1932 il proibizionismo è la questione centrale tra i candidati alla presidenza.

Franklin Delano Roosevelt, dapprima tiepido sull'argomento, coglie rapido gli umori dell'Assemblea e proclama l'impegno all'abrogazione soffiando la candidatura a Smith. A novembre stravince le elezioni e a marzo 1933 firma tra i primi atti del suo mandato la remissione del XVIII emendamento. Dal 5 dicembre 1933 le bevande alcoliche non sono più fuorilegge.



Con solida documentazione Liza McGirr rintraccia nell'esperimento proibizionista la matrice profonda di un programma pubblico e statalista di sradicamento del vizio con l'ambizione di migliorare il cittadino e di arginare il crimine. Il progetto di stabilire con la forza della legge i confini della pubblica virtù si è rivelato ingenuo e velleitario. Ma la pervasività dell'apparato giudiziario, l'uso disinvolto della forza pubblica e l'identificazione di certe categorie come nemici della società si

ritrovano a ondate anche nella successiva storia americana del XX secolo; si pensi al movimento antisegregazione razziale degli anni '50-'60 e alla battaglia federale contro il dilagare delle droghe illegali negli anni '70-'90. Un'ossessione giudiziaria e securitaria che fa da contraltare all'espansionismo libertario e ottimistico della società americana senza trovare fino ad oggi un equilibrio accettabile.

M. C.

MacGirr, Lisa. *The War on Alcohol. Prohibition and the Rise of the American State*, Norton, New York, 2016. s.i.p.

L'OSSERVATORIO SUI SOCIAL

L'Osservatorio è attivo anche sui social media, pubblicando regolarmente contenuti sui temi alcol-correlati: analisi e chiavi di lettura dei principali studi internazionali sull'argomento, insieme a riflessioni e commenti sugli argomenti "caldi" legati all'attualità.

Se volete restare aggiornati, ci trovate su Facebook e su Twitter, come [@OssAlcol](#).

Ecco alcuni dei post più interessanti dell'ultimo anno:



<https://www.facebook.com/ossAlcool/photos/a.518981054782018/2136277943052313/?type=3&theater>

<https://www.facebook.com/ossAlcool/photos/a.518981054782018/2163957123617728/?type=3&theater>

<https://www.facebook.com/ossAlcool/photos/a.518981054782018/2282104065136366/?type=3&theater>

<https://www.facebook.com/ossAlcool/photos/a.518981054782018/2430851556928282/?type=3&theater>

<https://www.facebook.com/ossAlcool/photos/a.518981054782018/2086672601346181/?type=3&theater>

CALENDARIO EVENTI

Settembre 2019 – Ottobre 2021

EMDAS – EUROPEAN MASTERS IN DRUG AND ALCOHOL STUDIES

Quarta edizione del master EMDAS, che fornisce una prospettiva multidisciplinare e comparativa sui temi dell'uso e dell'abuso di sostanze legali e illegali, della dipendenza da sostanze e delle nuove dipendenze. Come parte dell'offerta formativa dell'Università Miguel Hernandez de Elche (Alicante, Spagna), dell'Università di Aarhus (Danimarca), dell'Università Middlesex (Londra, Gran Bretagna) e dell'Università di Torino, il master è occasione di confronto con docenti e studenti provenienti da diversi paesi.

Il master è aperto a tutti i laureati. Ai candidati che raggiungeranno gli obiettivi previsti e che supereranno la prova finale verrà rilasciato il certificato di Master di I livello e un certificato di studio attestante il curriculum internazionale dello studente.

Per informazioni, visita il sito www.emdas-to.it, o contatta la referente italiana, la dott.ssa Franca Beccaria (franca.beccaria@unito.it; info@emdast-to.it)

COLOPHON

Osservatorio News

È la newsletter periodica dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool.

A cura di

Michele Contel
Benedetta Bianco

Hanno collaborato

Michele Contel
Benedetta Bianco

Realizzata da

DigitalSense s.r.l.
www.digitalsense.it

Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

Viale Pasteur, 10
00144 Roma
tel. +39.06.590 37 23
www.alcol.net